

Sommario

Il Secolo XIX 10 settembre 2024 Una dottoressa genovese di 41 anni tra i quattro dispersi nel Monte Bianco.....	2
Il Secolo XIX 8 settembre 2024 Confronto con Asl e Regione per gli interventi al San Nicolò.....	3
Il Secolo XIX 9 settembre 2024 Morto per cancro ai polmoni i parenti chiedono 2,5 milioni.....	4
Il Secolo XIX 10 settembre 2024 Parte il trasferimento del San Nicolò a Sarzana.....	5
La Nazione 9 settembre 2024 Piove, pronto soccorso allagato.....	6
La Repubblica 7 settembre 2024 La sanità dopo il voto Alisa il primo nodo poi gli assessori.....	7
La Repubblica 7 settembre 2024 Screening al fegato in cinque minuti con l'ambulatorio mobile.....	8

IL MALTEMPO IERI HA IMPEDITO LE RICERCHE, IL LORO SATELLITARE SI È SPENTO, COL PASSARE DELLE ORE SI RIDUCONO LE POSSIBILITÀ DI TROVARE VIVA LA COPPIA E ALTRI 2 ALPINISTI COREANI

Una dottoressa genovese di 41 anni tra i quattro dispersi del Monte Bianco

Sara Stefanelli, di Nervi, era con l'amico istruttore Andrea Galimberti. Sui social ha scritto: «Ho un sogno, arrivare in vetta»

LA STORIA

Danilo D'Anna / GENOVA

«**A**ndrea, io ho un sogno da sempre: arrivare in vetta al Cervino». Sara Stefanelli, l'alpinista genovese di 41 anni dispersa sul Monte Bianco da sabato pomeriggio, ha pronunciato questa frase proprio mentre quel sogno lo stava realizzando. Con un sorriso diceva grazie ad Andrea Galimberti, l'amico istruttore di 53 anni di Cabiato, nel comasco, che le ha insegnato a salire senza paura sulle vette più difficili. Era l'alba del 3 settembre. Adesso tutti e due, da oltre 48 ore, sono avvolti dalla nebbia che nasconde il Tetto d'Europa e che sembra aver inghiottito ogni loro traccia: il satellitare che hanno usato per dare l'allarme risulta spento, scaricato da questa lunga e snervante attesa. E la paura che il gelo li abbia sopraffatti è forte. A quell'altezza la temperatura scende a -12 gradi. Ieri è stata un'altra giornata persa per i soccorsi: il maltempo ha impedito ancora una volta di raggiungere i dispersi (oltre a Sara e Andrea all'appello mancano due cittadini coreani). Alla mattina presto un tentativo è stato fatto, con l'elicottero. Ma il pilota è dovuto rientrare. Altri verranno fatti oggi, sperando che il cielo lassù si apra. Sennò le speranze di poterli riabbracciare, che sono già ridotte al lumicino, diventerebbero nulle.



Una coppia che funzionava ad alte quote, quella tra Andrea e Sara: esperto lui, neofita entusiasta lei. Galimberti, fondatore del Green Rock alpine club, in primavera aveva fatto un corso di tre mesi alla quarantunenne, svelandole i trucchi per scalare le cime più complicate e

per uscire dalle situazioni più delicate. E Sara, da brava allieva, stava dimostrando di essere stata attenta a quelle lezioni. Tanto che dopo il Cervino era stata scelta per la nuova avventura che adesso sta mettendo l'angoscia ad amici e familiari: il Monte Bianco (4.809), un sogno al-

to 331 metri in più del primo (4.478 metri). Eppure lo hanno realizzato, perché in cima ci sono arrivati. Bisogna tornare a casa, però, per poterlo raccontare.

Stefanelli, fino al 2020 specializzanda di medicina interna al Dipartimento di Scienze della salute dell'Universi-



Sara Stefanelli, 41 anni, di Genova, e Andrea Galimberti, 53 anni, di Cabiato (Como), sono uniti dalla grande passione per la montagna

tà di Genova (il rettore Federico Delfino la ricorda come studentessa tenace e dice di essere «in apprensione per lei»), è a un passo dal diventare medico internista. Abita da tempo a Nervi, a Capolungo per la precisione. Con l'odore del mare nelle narici, ma la passione per i monti. Tanto da innamorarsi della Valle d'Aosta, posto che raggiungeva appena si liberava dei suoi impegni di lavoro e studio. La montagna le ha fatto conoscere Galimberti, uno che sopra i quattromila metri si destreggia come un comune mortale sale le scale di casa. Uno che quando vuole rilassarsi corre i cento chilometri del Passatore.

Una settantina le imprese portate a termine dal cinquantatreenne prima di decidere di trasmettere la sua

esperienza alle nuove leve. A Sara, ma anche ad altri giovani pronti a imparare. Ed è proprio il fatto che insieme alla futura medico internista di Nervi, a quota 4600 metri (stavano scendendo quando sono stati sorpresi dal maltempo) sia intrappolato uno come Andrea, ad alimentare le speranze dei soccorritori francesi (che dirigono le operazioni) e italiani.

«Per combattere il freddo - spiegano gli specialisti -, devono scavare una buca nella neve». Una buca che, se è stato possibile scavare, forse è servita. Ma se pure oggi il maltempo non dovesse abbandonare il Monte Bianco, potrebbe essere stata una fatica inutile.

Galimberti e Stefanelli, dopo la palestra del Cervino e un paio di escursioni sopra i duemila metri per cementare i meccanismi da ripetere ad alta quota, erano partiti alle due del mattino di sabato dal rifugio Cosmiques, a 3.613 metri, vicino alla stazione d'arrivo della funivia dell'Aiguille du Midi. Hanno fatto il percorso classico che prevede il superamento di due quattromila - il Mont Blanc du Tacul e il Mont Maudit -, prima di raggiungere la cima del Bianco vero e proprio. Qualcuno ha criticato la scelta della coppia di andare lassù nonostante le previsioni meteo, ma è stato un imprevisto a ritardare la discesa. Forse la caduta in un crepaccio, dal quale sono usciti quando ormai imperversava la tempesta. Adesso però serve il sole. —

«Confronto con Asl e Regione per gli interventi al San Nicolò»

Il sindaco Del Bello ha replicato alle critiche di alcuni capigruppo d'opposizione «Non importa se le discussioni si tengono in presenza o in videoconferenza»

Daniele Izzo / LEVANTO

Interventi e cronoprogrammi. Dettagli e modalità dei lavori. Addirittura le videoconferenze. L'ospedale di comunità di Levanto, che lunedì 12 settembre sarà trasferito a Sarzana per consentire la messa in sicurezza della struttura, continua a fare discutere. L'ultimo botta e risposta tra opposizione e Comune ha interessato la riunione via web andata in scena venerdì con Asl 5 e Regione Liguria.

«Il summit è stato convocato per avere un ulteriore confronto in vista dei lavori infrastrutturali più invasivi» spiega il sindaco Luca Del Bello. È proprio al primo cittadino, infatti, che il gruppo Obiettivo Levanto e Rifondazione Comunista, attraverso i capigruppo Luigi Lapucci e Olivia Canzio, hanno mosso l'ultima critica. «Non ci sembra utile e corretto nei confronti dei levantesi partecipare a una vi-



Come si presenta ora parte dell'ospedale San Nicolò

deo conferenza» Hanno evidenziato. Poi l'attacco a Del Bello: «Di fronte a un sindaco che ha ostinatamente portato avanti le trattative sul San Nicolò in totale autonomia, ribadiamo che la sede del confronto, per noi, deve essere quella del consiglio comunale».

La risposta non si è fatta attendere. Anzitutto sull'oggetto della videoconferenza»

«Ho chiesto rispetto per le tempistiche e il rientro in paese degli studi trasferiti»

za. «Durante l'incontro è stato comunicato il cronoprogramma degli interventi - rivela il primo cittadino -. Dal 9 al 12 settembre ci sarà il trasferimento degli arredi e il distacco degli impianti per disalimentare la porzione di edificio interessata dalle attività. Il 16, invece,

aprirà il cantiere, con i lavori che dovranno essere conclusi entro il 31 marzo 2026. Fino alla fine delle operazioni, rimarranno al San Nicolò il primo intervento, il servizio prelievi, la guardia medica, la dialisi e alcuni ambulatori. Asl 5 ha dato la disponibilità a riportare a Levanto anche quelli di ortopedia e neurologia». Inoltre, Del Bello racconta di «aver chiesto, come compensazione dei disagi, il rispetto delle tempistiche, il potenziamento dell'attività domiciliare e il rientro in paese degli studi medici che sono stati trasferiti».

Dopo di che, la replica entra nel vivo. «Vorrei ringraziare i consiglieri Del Bene e Bardellini per aver voluto essere presenti alla riunione di venerdì - prosegue -. Hanno dimostrato sensibilità e interesse alla risoluzione delle vicende che riguardano il nostro ospedale, indipendentemente dal fatto che le discussioni e i chiarimenti con le istituzioni si tengano in presenza o in videoconferenza».

Il riferimento è chiaro. E va dritto alla critica sollevata da Lapucci e Canzio: «Con dispiacere, non ho riscontrato lo stesso negli altri capigruppo di minoranza». I rappresentanti di Obiettivo Levanto e Rifondazione Comunista, continua, «nella riunione dei capigruppo che ha preceduto quella via internet non avevano manifestato alcuna intenzione di non partecipa-

re. Un'evidente e ulteriore conferma del fatto che ormai per loro le vicende del San Nicolò sono solo funzionali a un attacco alla mia persona». L'impressione, conclude Del Bello, è che «nella loro azione politico-amministrativa più recente abbiano individuato più un bersaglio, il sindaco, che un obiettivo, la soluzione delle criticità che si manifestano in paese». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

Presentato nel 2022 è stato destinato ai ricoveri brevi

L'ospedale di comunità di Levanto, inserito nella struttura dell'ex stabilimento San Nicolò, fu presentato nel luglio 2022. Pensato come un complesso sanitario destinato a ricoveri brevi, tratta problemi di salute che si risolvono in quattro, massimo sei, settimane. Dopo di che, come annunciò Asl in sede di inaugurazione, il paziente «può essere dimesso a domicilio oppure trasferito in un altro tipo di struttura», come Rsa o comunità alloggio. Durante il ricovero, specificava sempre l'Azienda in una nota, «sono effettuate le terapie, le indagini diagnostiche e le consulenze necessarie prescritte dal medico». —

LA VEDOVA E LE FIGLIE DEL MILITARE DAVANTI AI GIUDICI PER IL RISARCIMENTO

Morto per cancro ai polmoni i parenti chiedono 2,5 milioni

LA SPEZIA

I familiari di un militare spezzino mancato per insorgenza di un cancro ai polmoni hanno incardinato una vertenza di fronte al tribunale amministrativo della Liguria. E hanno chiesto un risarcimento pari a due milioni e mezzo di euro. Accusano il ministero della Difesa di aver agito «con negligenza e con imperizia», causando l'insorgenza della neoplasia polmonare che ha causato la morte del proprio caro.

È l'ennesimo caso di un marinaio che - secondo l'accusa - ha operato «in contesti delicati, senza una adeguata informazione e senza adeguati dispositivi di protezione individuale». Sono molte, le vertenze di questa natura, basate sulla richiesta di dichiarazione «dell'origine professionale della malattia, per l'attività di servizio svolta alle dipendenze dello Stato». Si parla di «responsabilità contrattuali» e di quel concetto ormai acquisito, sulla base del quale i diretti

superiori e i vertici militari sono da inquadrare come «datatori di lavoro». A farsi avanti sono state le donne della famiglia, la vedova e le due figlie, in qualità di eredi. Il militare, in vita, era residente alla Spezia, ove esercitava l'attività professionale. Le eredi vivono a Roma. Inizialmente, attraverso l'avvocato Ezio Bonanni, si sono rivolte al Tar del Lazio, che ha stabilito la propria non competenza territoriale. Il militare era di fatto spezzino. Per cui sarà il Tar della Li-

guria a dover riassumere il ricorso e stabilire se ci siano gli estremi per il risarcimento. Il numero di dipendenti della Difesa che fa causa allo Stato è aumentato negli ultimi anni, perché la giurisprudenza ha iniziato ad applicare il principio del «più probabile che non», riconoscendo il nesso di causa e di effetto a molti dei lavoratori addetti a luoghi di lavoro contaminati da sorgenti diverse. Uno dei filoni principali resta quello dell'amianto, in cui non tutti riescono però a vedersi riconoscere i benefici di legge previsti per l'esposizione.

La Corte dei Conti ha respinto il ricorso di un dipendente Difesa della Spezia che aveva chiesto il trattamento pensionistico privilegiato, per essere stato a lungo esposto ad elevate concentrazioni di amianto. Aveva lavorato in Arsenale

con le mansioni di motorista meccanico, dal gennaio del 1987 all'aprile del 2007. L'uomo ha sostenuto che vi fosse amianto «negli ambienti, nei sistemi e nei locali» di lavoro, nella base militare della Spezia. Il problema si è posto quando ha introdotto con la stessa richiesta anche il precedente periodo lavorativo, fra il 1979 e il 1984, per soggetti privati. È stato sollevato allora un problema di modificazione della domanda originale, con «disorientamento della controparte».

Il pensionato ha dimostrato la diagnosi di infermità per ispessimenti pleurici ostruttivi, un classico e drammatico effetto dell'inhalazione di fibre di amianto. Solo che, secondo i giudici, ha mutato l'istanza originale di rivalutazione del trattamento pensionistico, in termini di periodo. —

GIOVEDÌ LA DITTA AMPLIERÀ IL CANTIERE, INTANTO A LEVANTO CONTINUA IL BOTTA E RISPOSTA POLITICO

Parte il trasferimento del San Nicolò a Sarzana

Patrizia Spora / LEVANTO

L'ospedale di comunità del San Nicolò è stato trasferito a Sarzana e da giovedì, alla ditta incaricata dei lavori, verranno assegnati ulteriori spazi per ampliare il cantiere.

Il 16 settembre partiranno gli interventi strutturali che dovranno essere ultimati entro il 31 marzo 2026. «Ho più volte chiesto che l'ospedale di comunità non venisse trasferito - dice il consigliere di opposizione di Azione Civica Indipendente Stefano Delbene -. Il servizio serve ai medici di famiglia per il ricovero dei pazienti e per poterli seguire in struttura, non si capisce quindi il senso del trasferimento perché non potranno seguirli a Sarzana e poi non è detto che gli anziani vogliono andare via dal borgo». Delbene venerdì scorso ha partecipa-

to alla riunione con i vertici di Asl 5 e della Regione: «Peggio di così difficilmente poteva andare: si sapeva da più di un anno che la situazione era questa e si potevano trovare altre soluzioni. Oggi garanzie non ne abbiamo e non c'è un cronoprogramma dei lavori - prosegue Delbene -. Abbiamo l'elenco degli interventi ma non ci sono date e non ci sono garanzie. Sono anche molto preoccupato per il pronto intervento, le ambulanze devono andare su Spezia o Lavagna, così i numeri dei soccorsi si abbassano e il rischio è che il servizio venga chiuso. Manca anche la cartellonistica per indicare i servizi garantiti, sembra quasi ci sia la volontà di fare apparire l'ospedale già chiuso. Da due anni faccio interrogazioni e articoli per denunciare il pericolo chiusura. Responsabilità diffuse,



L'esterno dell'ospedale San Nicolò di Levanto

non solo dell'amministrazione, questa è una sconfitta per Levanto e tutto il territorio».

Il San Nicolò continua a fare discutere, anche i cittadini temono che dopo i lavori di messa in sicurezza diventi una struttura privata convenzionata. E i consiglieri di opposizione Luigi Lapucci di Obiettivo Levanto e Olivia Canzio di Rifondazione Comunista, sulla loro mancata partecipazione alla riunione in videoconferenza spiegano: «Dell'ospedale San Nicolò si deve discutere in consiglio comunale. L'unica sede ufficiale che ha valore politico e decisionale». Il sindaco Luca Del Bello ha commentato la loro assenza e le critiche: «È solo un attacco alla mia persona». Ma Lapucci precisa: «L'opposizione non ha messo in discussione la modalità dell'incontro, che sia in presenza o in

videoconferenza, bensì la sede della riunione che avremmo voluto fosse quella del consiglio comunale - spiega -. Questo era essenziale non solo per il suo alto valore istituzionale, ma perché sino a oggi è stato l'unico luogo in cui il sindaco ha voluto comunicare gli aggiornamenti. Il maldestro tentativo di volere "condividere" l'impegno, a giochi ormai finiti, con il resto dell'opposizione è una presa in giro e un tentativo di scaricare una responsabilità esclusivamente sua. Anche di fronte alla chiusura dell'ospedale di comunità il sindaco si dimostra portavoce di Asl e non manifesta segnali di protesta, ma fa passare come attacchi personali semplici valutazioni politiche sul suo operato, mostrando solo la sua inadeguatezza». —

Piove, pronto soccorso allagato

Fango e detriti invadono le strade

Il maltempo ha portato qualche problema: la situazione al Sant'Andrea subito risolta dal personale sanitario

LA SPEZIA

La preoccupazione era tanta, ma alla fine il maltempo è transitato sopra la provincia senza lasciarsi alle spalle grossi danni. I disagi maggiori ieri mattina all'ospedale Sant'Andrea, dove l'acqua ha invaso parte del pronto soccorso pare a causa di un'infiltrazione. Sono stati gli stessi operatori dell'ospedale a prosciugare l'area, mentre i pazienti sono stati spostati in altre aree, senza alcuna interruzione del servizio. Situazione poi tornata rapidamente alla normalità. Il fronte temporalesco apparso ieri all'alba a largo della costa, ha scaricato la pioggia in mare per poi spostarsi verso la Toscana; la seconda perturbazione del pomeriggio ha avuto invece un'intensità minore seb-



L'intervento sulla strada provinciale 530 'Napoleonica' fra Marola e Fabiano ad Acquasanta dove la strada è stata invasa da fango e detriti

bene con pioggia a tratti intensa. L'allerta arancione è stata quindi 'declassata' in gialla e verrà chiusa stamani alle 8. Ieri per tutta la giornata i tecnici del settore viabilità e del settore tecnico della Provincia sono intervenuti per risolvere situazioni di emergenza causate dal maltempo. Si è reso necessario l'intervento di messa in sicurezza

della carreggiata nella zona di Zanego (Lerici) e lungo la strada provinciale SP 530 tra Marola e Fabiano, ad Acquasanta: personale della Provincia, tecnici del Comune di Spezia, polizia Locale, Acam e di alcuni volontari dell'Associazione nazionale Polizia di Stato hanno lavorato insieme per il ripristino di un punto della strada segnato da un allagamento

e dalla presenza di fango e detriti. Segnalato in mattinata anche l'allagamento del sottopasso di Valdellora, situazione poi tornata alla normalità. **L'attività** delle squadre di intervento è proseguita fino alla conclusione dell'allerta meteo di livello giallo (prevista stamani) per problematiche prevalentemente legate a eventi franosi o smottamenti, tutti di piccola entità. «Dall'inizio dello stato di allerta, il personale del nostro servizio tecnico ha garantito presenza sulle strade spezzine – spiega il presidente della Provincia Pierluigi Peracchini – sono state organizzate squadre impegnando una decina di persone, oltre a questo sono stati attivati tre geometri ed un ingegnere del servizio di reperibilità, in aggiunta ad una pattuglia della Polizia Provinciale».

La sanità dopo il voto Alisa il primo nodo poi gli assessori

Scontata la cancellazione se vince il centrosinistra, mentre il centrodestra potrebbe ridimensionarla
Primi nomi per la delega pesante, da Bottaro e Cremonesi al ritorno di Viale o al bis di Gratarola

di **Michela Bompani**

Cancellazione di *Alisa*, l'agenzia regionale sanitaria, come mette in programma il centrosinistra, contro una sua modifica, come invece vuole realizzare il centrodestra. E con la liberazione di forze e personale da Alisa, secondo il centrosinistra, si potrà andare a riprogrammare una governance per il reclutamento di personale che vada a gestire e smaltire le liste di attesa. Per il centrodestra andranno invece studiati incentivi, mentre dovrà essere aumentata la sinergia con il privato. E poi c'è il ribaltamento, tra i due schieramenti, della scala dei finanziamenti, prima al pubblico e poi al privato, secondo il centrosinistra, mentre il centrodestra vuole approfondire un sistema integrato a regia pubblica.

La sanità sarà il terreno di scontro principale, insieme alle infrastrutture e al lavoro, su cui si consumerà la campagna elettorale per le prossime elezioni regionali del 27 e 28 ottobre e se il dibattito politico "esterno" è tutto assorbito dalle investiture dei candidati presidenti e dagli accordi tra le forze in campo, all'interno si lavora ai programmi del campo largo, con Pd, M5s, Avs, Azione (e forse Iv) contro il centrodestra (Fdi, FI, Lega, totiani). Con il Pd, ad esempio, che ha già formato da mesi un tavolo sanità che sviluppa le istanze maturate in consiglio regionale.

Ed emerge la radicalità degli approcci opposti, a cominciare proprio dal destino del contenitore dell'agenzia sanitaria regionale Alisa, costruita dal commissario Walter Locatelli, di indicazione leghista, nella prima giunta Toti, quando assessora era l'attuale consigliera regionale del Carroccio Sonia Viale.

Per il centrosinistra, il destino di Alisa è segnato: «smantellamento totale», è l'unanimità della coalizione. Considerata un «carrozzone», per le ingenti spese di funzionamento e di personale, viene considerata fallimentare la sua azione di semplificazione, per cui è stata istituita. E anche il ruolo di regia sui concorsi per il personale, così necessario, è valutato come inutile. A dir la verità anche all'interno del centrodestra c'è chi è d'accordo con il centrosinistra, ma, si fa notare, sarebbe colto come contraddittorio. Così nel centrodestra si propone una soluzione intermedia, asciugando Alisa di dipendenti e di competenze, riorganizzandone il ruolo, a partire dai vertici, con un manager puro e non un sanitario, come l'attuale epidemiologo Filippo Ansaldi, il cui incarico è stato però rinnovato dalla giunta regionale per due anni solo un paio di mesi fa, quando il presidente della Regione Giovanni Toti si trovava già agli arresti domiciliari.

Altro punto di opposizione tra i due schieramenti sarà il ruolo dell'assessore regionale alla Sanità: il centrodestra ha diviso le deleghe, tra Sanità e Servizi sociali, tra due

membri della giunta, il centrosinistra spinge a riportarle in capo allo stesso assessorato, per riaffidare una regia unica su due ambiti così connessi, sui quali si ripercuotono immediatamente le scelte dell'uno o dell'altro campo. La situazione della sanità, però, è così drammatica che nel centrosinistra c'è chi sostiene che, almeno in un primo momento, chi si graverà della delega potrà difficilmente sostenere anche quella ai Servizi sociali. Anche il centrodestra punta comunque a un potenziamento del ruolo dell'assessore, ri-

spetto al vertice di Alisa, finora quasi equipollenti.

E proprio perché il ruolo sarà gravemente impegnativo, nei due schieramenti è già partita la caccia a chi avrà le spalle sufficientemente larghe e l'esperienza per portare la Liguria fuori dall'emergenza. Nel centrosinistra spuntano i nomi del primario del Pronto soccorso del Galliera, Paolo Cremonesi, del direttore generale dell'Asl 3, Luigi Bottaro, e poi i nomi politici di chi si occupa da anni di Sanità, dalla responsabile Sanità Pd ligure, Katia Piccardo,

al capogruppo di Linea condivisa, Gianni Pastorino, dal capogruppo regionale Pd, Luca Garibaldi, o al consigliere dem Enrico Ioculano. Nel centrodestra circolano, ancora senza convinzione, i nomi dell'ex vicesindaco di Genova, Massimo Nicolò, del consigliere regionale appena uscito dalla Lega, Brunello Brunetto, dell'ex assessora alla Sanità, Sonia Viale, e dell'attuale assessore, Angelo Gratarola, che starebbe valutando la candidatura, qualcuno dice addirittura in lista con Fdi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Valentina Evelli**

Bastano cinque minuti per uno screening del fegato. È partita da piazza Manzoni, nel quartiere di San Fruttuoso, a Genova, la campagna della Asl3 per identificare la steatosi epatica, il cosiddetto fegato grasso.

Un nuovo ambulatorio mobile, con accesso diretto e gratuito dalle 8.30 alle 12.30, sarà operativo tutte le settimane fino a gennaio del 2025, dal centro di Genova alle aree dell'entroterra per verificare l'elasticità epatica e il grado di steatosi. Trenta i genovesi intercettati soltanto nella prima ora di attività dell'ambulatorio.

«È un tassello di un mosaico per il piano di prevenzione di Asl3 che rientra nell'azione 6 del Pnrr - spiega Luigi Bottaro, direttore generale di Asl3- Andiamo in mezzo alla gente per intercettare i cittadini potenzialmente sani e prevenire le malattie più importanti legate alle patologie metaboliche, dalle cardiopatie all'ipertensione. Un cambio di prospettiva, partendo dalla prevenzione, vogliamo evitare che il cittadino si ammali e rimettere al centro il contatto diretto e di fiducia tra medico e paziente».

Un progetto rivolto alle persone sovrappeso, con conferenza ad-

Screening al fegato in cinque minuti con l'ambulatorio mobile di Asl Tre



▲ **Il camper**
Il dg di Asl Tre Luigi Bottaro (a destra)
con il professor Enrico Torre

dominante al di sopra di 94 cm negli uomini e di 88 cm nelle donne, a chi soffre di pressione alta e chi ha valori alti di colesterolo e diabete.

Lo staff della Diabetologia di Asl3 effettua una serie di esami, tra cui quello per verificare l'elasticità epatica e il grado di steatosi con il Fibroscan, un dispositivo di ultima generazione che al termine del progetto sarà utilizzato al policlinico San Martino: bastano cinque minuti per avere il risultato e in caso di positività allo screening i pazienti saranno introdotti in un percorso di cura e seguiti da un team di esperti.

«I soggetti che presentano alterazioni da fegato grasso possono sviluppare diabete, aritmie, insufficienza renale, tumori del fegato e del colon retto, e sono a rischio

di cirrosi epatica», spiega Enrico Torre, direttore della struttura complessa Diabetologia e Malattie Metaboliche Asl3- Patologie che portano a costi sulla salute del paziente e a carico del sistema sanitario». Chi soffre di patologie legate al fegato grasso spende mediamente 680 euro all'anno per curarsi con il diabete, una delle malattie più diffuse, che rappresenta il 6.6% della spesa pubblica sanitaria corrente.

«L'alterazione da fegato grasso di origine metabolica, è per lo più asintomatica», continua Torre- E attualmente è la forma di epatopatia più diffusa al mondo, colpisce circa il 20% degli italiani. Può progredire fino alla cirrosi epatica e al carcinoma del fegato per cui la sua individuazione precoce è fondamentale. In alcuni casi un corretto stile di vita, dall'alimentazione all'attività fisica, e se necessario trattamenti farmacologici, possono bloccare la malattia e farla regredire».

I prossimi appuntamenti per lo screening al fegato sono previsti venerdì 13 settembre a Rossiglione, il 20 settembre in piazza Settembrini a Sampierdarena e il 27 settembre a Campo Ligure. (Programma completo degli appuntamenti fino a gennaio su www.asl3.liguria.it)